

RIFUGIATƏ IN LIBIA: MANIFESTO POLITICO

Siamo persone rifugiate che vivono in Libia.

Veniamo dal Sud Sudan, Sierra Leone, Ciad, Uganda, Congo, Ruanda, Burundi, Somalia, Eritrea, Etiopia e Sudan. Stiamo fuggendo da guerre civili, persecuzioni, cambiamenti climatici e povertà tornando nei nostri paesi di origine. **Siamo state tutte spinte da circostanze al di là della sopportazione umana.**

Volevamo raggiungere l'Europa cercando una seconda possibilità per le nostre vite e siamo dunque arrivate in Libia. Qui siamo diventate la forza lavoro nascosta dell'economia libica: poniamo mattoni e costruiamo case libiche, ripariamo e laviamo auto libiche, coltiviamo e piantiamo frutta e verdura per i/le contadini/e libici/he e per le mense libiche, montiamo satelliti su tetti alti, schermi etc.

A quanto pare questo non basta alle autorità libiche. La nostra forza lavoro non è sufficiente. Vogliono il pieno controllo dei nostri corpi e della nostra dignità. Quello che abbiamo trovato al nostro arrivo è stato un incubo fatto di torture, stupri, estorsioni, detenzioni arbitrarie.

Abbiamo subito ogni possibile e inimmaginabile violazione dei diritti umani, non solo una volta.

Siamo state intercettate con la forza in mare dalla cosiddetta guardia costiera libica - finanziata dalle autorità italiane ed europee - e poi riportate nelle carceri e nei disumani campi di concentramento. Alcune di noi hanno dovuto ripetere questo ciclo di umiliazione due, tre, cinque, fino a dieci volte. Abbiamo cercato di alzare la voce e diffondere le nostre storie. Le abbiamo raccontate a istituzioni, politici, giornalisti ma, a parte pochissimə interessatə, le nostre storie sono rimaste inascoltate.

Siamo state deliberatamente messe a tacere e abbiamo deciso di rompere questo silenzio.

Dal 1° ottobre 2021, il giorno in cui la polizia e le forze militari libiche sono venute nelle nostre case nel quartiere di Gargaresh e hanno compiuto repressioni spietate e raid di massa contro di noi, migliaia di persone sono state arbitrariamente arrestate e detenute in disumani campi di concentramento. Il giorno dopo, siamo venute come individualità e ci siamo riunite presso la sede dell'UNHCR. **Qui abbiamo capito che non avevamo altra scelta che iniziare ad organizzarci.** Abbiamo alzato la nostra voce e quella dellə rifugiatə che sono statə costantemente messə a tacere.

Non possiamo continuare a restare silenti mentre nessuno difende noi e le nostre vite .

Ora siamo qui per rivendicare i nostri diritti e cercare protezione in paesi sicuri.

Perciò ora chiediamo con fermezza con le nostre voci:

- Evacuazioni verso terre sicure dove i nostri diritti possano essere tutelati e rispettati.
- Giustizia e uguaglianza tra rifugiatə e richiedenti asilo registratə presso l'UNHCR in Libia.
- L'abolizione dei finanziamenti alle guardie costiere libiche che hanno, costantemente e violentemente, intercettato le persone in fuga dall'inferno libico e le hanno portate in Libia dove sono vittime di ogni tipo di atrocità.
- La chiusura di tutti i centri di detenzione in Libia, che sono interamente finanziati dalle autorità italiane ed europee.
- Che le autorità consegnino alla giustizia i/le colpevoli che hanno sparato e ucciso i nostri fratelli e le nostre sorelle sia dentro che fuori dai centri di detenzione.
- Che le autorità libiche interrompano la detenzione arbitraria di persone presso l'ufficio dell'UNHCR.
- Forzare la Libia a firmare e ratificare la costituzione della Convenzione di Ginevra del 1951 sui/le rifugiati/e.

FREEDOM, HURRIYA, LIBERTÀ!